

**RADICALI****Pannella: «Un "Comitato dei mille" per una nuova Rosa nel Pugno»**

■ Un «comitato dei mille» per una nuova Rosa nel Pugno. È la proposta di Marco Pannella al Comitato nazionale di Radicali italiani. Pannella ha ricordato che la Rosa nel Pugno è nata «at-

torno a un trinomio (Blair, Fortuna, Zapatero) e a un quadrinomio (laici, socialisti, liberali, radicali). «Leggo ora che dovremmo essere o divenire liberalsocialisti- ha proseguito Pannella -. Non sento più parlare di Loris Fortuna; vedo che qua e là, a livello lo-

cale, ci si definisce Sdi-Rosa nel Pugno; vedo proposte statutarie che rischierebbero di moltiplicare i problemi con cui già ci siamo dovuti misurare...» Dinanzi a tutto questo, «è necessario un salto di qualità. Intanto, sarebbe opportuno aprirci agli altri (socialisti e non solo) che vogliono essere anche loro Rosa nel Pugno», ha proseguito Pannella che ha poi avanzato la propria proposta. «Per una nuova Rosa nel pu-

gno, noi potremmo dare vita ad una "Fiuggi" con un Comitato dei Mille formato dalla segreteria e dalla direzione attuale, e con i candidati della Rosa nel Pugno alle elezioni politiche (tra i quali - numerosissimi - scienziati, intellettuali, candidati d'onore), e poi altre personalità da coinvolgere, che ne sarebbero entusiaste, ritrovando con noi gli obiettivi, il linguaggio e le parole d'ordine con cui la Rosa nel Pugno è nata e si è

afferzata un anno fa». Rivolgendosi a Prodi Pannella conclude: «Noi radicali siamo sempre stati all'opposizione delle maggioranze e delle opposizioni. Abbiamo deciso, per la prima volta, di partecipare ad un'impresa di governo, che abbiamo fortemente concorso a rendere possibile. Ma voi, per noi e per il paese, non siete stati e non siete meno "regime" degli altri: resta da capire se sia possibile riuscire a supe-

rare l'apparente contesa tra "corleonesi" e "palermitani". E comunque, saremo gli ultimi ad abbandonare la barca, perché le ragioni della scelta che abbiamo compiuto sono, per noi, anche più importanti della barca». Il Comitato nazionale di Radicali italiani ha poi approvato all'unanimità la mozione del segretario Capezone che prevede il congresso radicale in novembre e il rilancio della Rosa nel Pugno.

Rutelli: Berlusconi ormai è un Cobas

Litigano per la successione. Il Pd non sarà ex né post. Ma un partito nuovo che guarda oltre l'Europa

■ di **Maria Zegarelli** inviata a Caorle

«**QUESTA LEGISLATURA** sarà diversa da quella passata quando la destra e Berlusconi hanno campato per cinque anni estremizzando le posizioni. Noi invece vogliamo sfidarli a competere sulle ricette per cambiare il Paese; vogliamo una competizione forte ma

mai distruttiva come ci viene dall'insegnamento dei sette anni di Ciampi al Quirinale». Francesco Rutelli, chiudendo la festa nazionale della Margherita, lancia la sfida all'opposizione se il centrodestra rifiuta «male per loro». Si capisce, sono presi da altro, perché «la vera partita è la successione a Berlusconi. Una partita sotto traccia perché nessuno lo può dire apertamente, ma c'è» e prima o poi dovranno rendere conto anche al loro elettorato. Sventolano le bandiere dell'Ulivo e della Margherita, sole che picchia forte, parole che partono dal Veneto e arrivano dritte a Roma: «Oggi l'ex premier ha annunciato che non vuole votare la missione in Libano, neanche fosse diventato un Cobas. Quando hanno paura gli passa la voce, vanno a correnti alternate, ma vedrete che alla fine voteranno e quelli sarebbero voti politicamente corretti, come corretta è la posizione dell'Udc». E all'ex ministro Calderoli, che cita a sproposito Manzoni dicendo che la missione non si deve fare, chiede se «vuole fare il bravo», lui che bravo non è: la spesa pubblica alle stelle «non è mai stata così vorace», come da quando hanno governato quelli «che urlavano contro Roma ladrona». E ci sta anche bene se «con Prodi conta il fattore "c", perché con la Cdl l'unico fattore che contava era quello "i", i loro interessi privati». Ricorda Francesco Fortugno, ucciso dalla malavita, e Raffaella Alibrandi, tradita dal cuore affannato. Parla ai sindacati: «La riforma delle pensioni non porterà alcuna imposizione e verrà concordata con i

sindacati». Si alla flessibilità e all'orario di lavoro ridotto, purché si faccia con il criterio della volontarietà. Promette: «Non ci saranno imposizioni per i pensionati italiani». Ai suoi alleati: «Noi abbiamo bisogno di una finanziaria di 30 miliardi di euro perché altrimenti non ci sono risorse per lo sviluppo. Questa sarà una finanziaria per la crescita del paese». Alla sinistra: «Talvolta a sinistra sento voci che confondono grandi fortune con il possesso di una casa: io dico che dobbiamo distinguere. Dico sì alla tassazione sui grandi patrimoni, ma che siano tali». Avverte che non si possono prendere misure dettate dall'ideologia, «perché noi a questo non ci prestiamo». Tutti d'accordo nell'Unione sul fisco, che «deve essere giusto. Al termine dei primi due anni dobbiamo restituire i benefici delle maggiori entrate, tagliando aliquote ai contribuenti e alle imprese che investono in innovazione». E arriva al Partito democratico. Vale la pena farlo? «Penso proprio di sì, si tratta di un partito nuovo che supererà il nostro e supererà i ds. Sarà il primo partito nuovo del XXI secolo e non sarà né ex, né post qualcosa». applausi ripetuti della folla. «Come ho detto ieri a Piero Fassino, lavoreremo insieme lealmente. Noi della Margherita ci saremo tutti. Perché il pd è un balzo verso il futuro», in grado di pesare sul piatto della bilancia delle politiche europee e dei rapporti internazionali. Al Pse «diamo la nostra adesione, ma vogliamo guardare un po' oltre, ad esempio ai democratici statunitensi o all'India», spiega. Il punto chiave saranno «i congressi del 2007», dove si dovrà arrivare «con un percorso comune e un documento politico sottoscritto da tutti e già condiviso, nelle sue parti strategiche, dai Ds perché, non vogliamo fare i primi della classe».



Il ministro per i Beni culturali, Francesco Rutelli, alla festa della Margherita a Caorle Foto di Andrea Merola/Ansa

MARGHERITA**L'ultimo petalo della festa di Caorle**

Centomila presenze, 47 dibattiti, 300 relatori: alla fine di questa settimana a Caorle il bilancio è positivo, come sottolinea Renzo Lusetti.

Ma a parte i numeri è il bilancio politico quello più importante: qui è venuto il premier Prodi, i ministri, i leader dell'opposizione, da Pierferdinando Casini a Gianfranco Fini. Tutti tranne Berlusconi che aveva accampato la scusa della tracheite, un grande bluff. Fini ha fatto parlare di sé, invece, per la claque che si è portato dietro e che ha fischiato il ministro Parisi (ma alla festa di Mirabello lo stesso trattamento era stato riservato a Franceschini, e Rutelli ha commentato «il lupo perde il pelo ma non il vizio», altro che Fiuggi. La Festa è finita. Appuntamento all'anno prossimo, in Campania.

BINDI E SERAFINI

«La famiglia sta peggio di treni e strade. Qui dobbiamo investire»

«**L'INFRASTRUTTURA** famiglia è messa peggio dei treni e delle strade». Anna Serafini ricorre a questa formula per spiegare quanto l'Italia sia «arretrata» nel campo delle politiche familiari. La senatrice dei Ds ha partecipato ieri a un dibattito dedicato a questi temi insieme al ministro Rosy Bindi alla Festa nazionale dell'Unità di Pesaro. Dai dati forniti dalle due esponenti dell'Unione emerge che ci spetta la maglia nera, rispetto agli altri paesi europei, sia per quanto riguarda l'occupazione femminile che le politiche per l'infanzia. «Sono problemi che non riguardano solo i cittadini come singoli o le famiglie, ma che vanno a influire sull'economia del paese», spiega Serafini lamentando il fatto che «spendiamo meno della metà, rispetto alla media europea, per le famiglie». La proposta della parlamentare di sinistra è quella di au-

mentare gli stanziamenti per questo settore, ma questo non è che un primo passo. La questione, dice Rosy Bindi, riguarda un altro campo: «Se vogliamo dare un futuro alle famiglie, dobbiamo affrontare la questione delle politiche del lavoro». Il che vuol dire eliminare il precariato dei giovani e incentivare l'occupazione femminile, oggi al di sotto della media europea. La soluzione all'Unione emerge che ci spetta la maglia nera, rispetto agli altri paesi europei, sia per quanto riguarda l'occupazione femminile che le politiche per l'infanzia. «Sono problemi che non riguardano solo i cittadini come singoli o le famiglie, ma che vanno a influire sull'economia del paese», spiega Serafini lamentando il fatto che «spendiamo meno della metà, rispetto alla media europea, per le famiglie». La proposta della parlamentare di sinistra è quella di au-

Più asili nido, meno precariato. Per sostenere le politiche familiari ci metteremo al passo con l'Europa

mentare gli stanziamenti per questo settore, ma questo non è che un primo passo. La questione, dice Rosy Bindi, riguarda un altro campo: «Se vogliamo dare un futuro alle famiglie, dobbiamo affrontare la questione delle politiche del lavoro». Il che vuol dire eliminare il precariato dei giovani e incentivare l'occupazione femminile, oggi al di sotto della media europea. La soluzione all'Unione emerge che ci spetta la maglia nera, rispetto agli altri paesi europei, sia per quanto riguarda l'occupazione femminile che le politiche per l'infanzia. «Sono problemi che non riguardano solo i cittadini come singoli o le famiglie, ma che vanno a influire sull'economia del paese», spiega Serafini lamentando il fatto che «spendiamo meno della metà, rispetto alla media europea, per le famiglie». La proposta della parlamentare di sinistra è quella di au-

PESARO

Fassino: «Questa è già la Festa dell'Ulivo»

«**C'È CHI GLI DICE** «vai Piero», chi lo saluta con un semplice «ciao segretario», chi gli chiede un autografo e chi gli vuole stringere la mano. Fassino è tornato alla Festa nazionale dell'Unità di Pesaro. Dopo aver accompagnato sul palco Prodi nel giorno di apertura e dopo il dibattito che ha fatto la sera dopo, il segretario dei Ds ha voluto riservare un'intera serata al giro degli stand e dei ristoranti. I più simpatici sono stati i ragazzi della Sinistra giovanile, che gli hanno regalato una sacca con dentro due bottiglie di vino, una di rosso con Gramsci sull'etichetta e una di bianco con l'Ulivo, e un paio di slip con scritto sul davanti: «Forte come una quercia». Affettuosi, lo sono stati tutti i volontari che hanno smesso per un attimo di servire ai tavoli e cucinare mentre il segretario faceva il giro delle cucine. «È una bellissima festa», dice Fassino mentre passeggia tra i viali attorno al Bpa Palas di Pesaro, «che

rappresenta una sfida vinta». Quella di organizzare nella città marchigiana la Festa nazionale era «una scommessa importante»: «E mi sembra sia stata premiata questa nostra scelta nel modo migliore», dice guardando alla partecipazione sia tra gli stand agli appuntamenti politici. «Merito prima di tutto del partito di Pesaro, che ha mostrato grande forza, generosità e passione». Il successo della kermesse, per Fassino, «conferma quanto la Festa dell'Unità sia uno straordinario e unico appuntamento, che si rinnova da 61 anni e non diventa mai vecchio». E cosa succederà quando ci sarà il Partito democratico? gli viene chiesto. Risponde Fassino: «Tanto più ci si avvicinerà al Partito democratico, tanto più le attività dei partiti che lo compongono saranno coerenti con questa scelta. E del resto, basta guardare alle bandiere esposte per capire che questa è già la festa dell'Ulivo».

L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

STRATEGIE DEMOCRISTIANE Inquieto ma non troppo: Casini sa che la migliore arma è l'attesa. Come ai tempi della vecchia Dc

SEGUE DALLA PRIMA

Un po' attacca, un po' aspetta: a che gioco gioca l'Udc?

Il ritorno alla proporzionale ha dato un aiutino, ma sicuramente non una spinta decisiva. Cioè, pur rimanendo accomodata nell'accogliente grembo della Casa delle Libertà, l'Udc di Casini, di Tabacchi e, il più delle volte, anche di Follini ha manifestato di recente significative inquietudini. È una faccenda di leadership e, al tempo stesso, di strategia. Da tempo, soprattutto quando la leadership di Berlusconi non è apparsa più vincente, il giovane (sic) Casini la sfida, in maniera più o meno democristiana, cioè soffice, ma con molta malizia. Approfitta delle difficoltà del Cavaliere sconfitto perché ritiene di avere e di riuscire a sfruttare due ottimi vantaggi non destinati a sparire: il primo, generazionale, il secondo, di posizione.

Può quindi permettersi, entro certi limiti, di attendere che l'età consigli a Berlusconi il ritiro, perché di successione il Cavaliere non è affatto disposto a parlare, al fine di subentrargli. Quanto al vantaggio posizionale, Casini sa, da un lato, di essere indispensabile co-

Casini gioca mezzala di destra Follini fa la mezzala sinistra l'abile Tabacchi fa il regista di centrocampo. Ma cosa distingue l'Udc dagli ex Dc di Fi?

me aletta centrista della Casa della Libertà, dall'altro, di essere collocato ai confini, spesso mobili e qualche volta persino attraversabili con il centrosinistra, in special modo con l'amico Mastella e, non meno amici, anche se un po' distanti, De Mita, Marini, Lusetti, Franceschini e molti altri. Da questa posizione, Casini si esibisce come mezzala di destra, Follini fa la mezzala sinistra e l'abile Tabacchi si ingegna a fare il regista di centrocampo. Il problema è che finché la maggioranza del centrosinistra tiene, il gioco dell'Udc non può che essere di rimessa e, quindi, neppure tanto brillante e attraente. Ma il problema ancora più grave è che non è chiaro a nessuno quali siano le tematiche davvero differen-

zianti fra l'Udc e la vasta pattuglia degli ex democristiani, alquanto potenti, dentro a Forza Italia. Per fortuna, esistono molte tematiche, non soltanto attinenti la bioetica, dove la convergenza si è già verificata, sulle quali l'elemento unificante con gli ex dc dentro la Margherita glielo fornirà compassionalmente il Vaticano. Forse, però, manca la convergenza elettorale dei cattolici che sembrano avere altre priorità. Comunque, da buon, ancorché non ottimo, democristiano, Casini sa che può aspettare. Magari, può cominciare le grandi manovre dalla politica estera e subito dopo dalla finanziaria, preparandosi a sostituire gli eventuali furbetti della sinistra radicale. Nel contempo, può contare sul

logorio di Berlusconi e sulla insuperabilmente cattiva collocazione a destra dalla quale Fini non riesce a sfuggire. I democristiani hanno sempre avuto pazienza. Non a caso una delle famose frasi di Moro, che, pure, già a metà degli anni Settanta, espresse la sua consapevolezza che il futuro non era più in mani democristiane, è «chi ha più filo, tesserà di più». Resta da vedere se il filo di Casini è sufficientemente resistente da produrre una strategia di lungo termine che sostituisca Berlusconi, attinga i tiepidi democristiani di centrosinistra e affondi il governo Prodi. Al momento, molto poco di questo appare probabile. Peggio, nulla di questo appare chiaro: proprio nella classica tradizione democristiana.